

Questi legami di dipendenza sono generati dal soddisfacimento di bisogni personali che non sono correlati alla pratica sportiva (ad esempio, la compensazione delle proprie frustrazioni e della ridotta autostima con l'attività e con i successi dell'atleta).

Già da tempo si sono andati affermando all'interno di coloro che vivono nel mondo agonistico sportivo un modello ed una *cultura più eclettici*, per poter dare significato a tutte le componenti dell'uomo-atleta.

Non è certamente il considerare l'uomo come una macchina che può risolvere il problema dell'apprendimento, dell'addestramento, dell'allenamento, della competizione.

L'attenzione, la concentrazione, la motivazione a compiere determinati gesti, la capacità di resistere alla fatica, la "voglia di vincere", le emozioni e gli affetti sono tali soltanto in funzione di un uomo che vive, che cresce, che si relaziona con gli altri, che ha un suo *progetto di vita*.

La *psicologia dello sport*, in definitiva, rappresenta una importazione del sapere psicologico *nello sport*: sue finalità sono anzitutto quelle di osservare, analizzare, leggere gli eventi sportivi attraverso i sistemi di riferimento, le chiavi di lettura e di interpretazione, scientificamente accreditate, della psicologia.

Da ciò derivano, in secondo luogo, le possibilità di estendere mezzi e metodi della psicologia alla comprensione e al 'miglioramento' del comportamento sportivo individuale o di squadra, al sistema più generale di organizzazione, formazione e allenamento, agli eventi culturali e sociali che hanno dilatato ed esteso lo sport al di là dei confini classici dell'agonismo e della competizione, facendone anche *un mezzo educativo e riabilitativo, di socializzazione, di crescita e di promozione della salute*.